

PRESBYTERI n°4/2007

Il prete, uomo della compassione

INTRODUZIONE

Il prete si trova ogni giorno a contatto con la sofferenza di persone che scoprono di avere dirottato dalla via normale a cui aspiravano, di trovarsi in situazioni anomale, e quasi senza ritorno: divorziati risposati, forme di convivenza, contraccezione... È vero che i documenti ufficiali contengono anche una parte 'pastorale' che invita a confrontarsi col caso singolo e ad impedire che la legge significhi esclusione dalla tenerezza di Dio. Ma i problemi rimangono. Sentiamo lamenti su chi, p.e. nella celebrazione del sacramento della riconciliazione, assume posizioni 'tuzioriste', che possono salvaguardare la legge, ma spesso non tengono in sufficiente considerazione l'uomo. All'opposto si trovano sacerdoti che, per voler salvare la serenità del fedele, finiscono con l'indurre un relativismo morale dove ciascun individuo è legislatore a se stesso, e appellandosi ad una misericordia senza limiti, non prendono in considerazione la responsabilità delle scelte personali. Una profonda riflessione evangelica può suggerire soluzioni magari provvisorie, parziali, e anche imperfette, ma che coniugano le esigenze della legge universale con il caso singolo e con il dono dello Spirito. La Chiesa ha sempre ripensato la legge morale che scaturisce dal Vangelo, sollecitata dalle nuove situazioni emergenti. Suonano coraggiose e impegnative le parole di Paolo: "Cristo mi ha reso libero dalla legge". Dove non giocava certo la voglia di un libertinaggio amorale, ma la priorità della manifestazione dell'amore di Dio, suprema luce dell'agire umano e punto di riferimento per la coscienza, che è la norma ultima di ogni decisione per il battezzato, per lo stesso pastore e per ogni uomo. Vogliamo rivisitare nella monografia gli atteggiamenti di compassione e consolazione che Gesù ebbe con i sofferenti e i peccatori, e riscoprire il compito dato alla Chiesa di predicare un Dio di compassione e consolazione.

«Io, prete che sa il patire» (dall'editoriale)

Vogliamo dire che il diritto alla compassione è sempre a rischio di estinzione. Va salvaguardato ogni giorno. Mentre l'apatia del cuore è 'normale' per le nostre strade, mentre la gente vive sempre più adagiata su una sorta di indifferenza emotiva, chi non veglia sul proprio cuore e smette di guardare il volto dell'assolutamente Compassionevole, rischia di piombare nel sentire comune. Nessuno di noi può dimenticare che l'indifferenza appartiene a noi umani come ci appartiene l'amore. Che l'aggressività è nostra come la compassione. Non siamo vaccinati dal male, e questo diventa tanto più forte in quanto rinforzato da mille stimoli culturali. Sembra una battuta, ma non lo è: abbiamo bisogno anche noi preti di salvarci l'anima, perché nessuno di noi è confermato in grazia. E rischia di perdere l'anima non tanto chi, per ottusità o apatia di carattere, ha costruito muri attorno alla sua impassibile indifferenza, ma anche colui che non regge all'impresa di un dolore che lo assedia. Abbiamo bisogno di essere fedeli alla nostra umanità. Siamo uomini. Proprio come tali, siamo chiamati dalla Parola all'esistenza. Siamo uditori della Parola e interlocutori di Dio che ci interpella. Tutto questo lo sappiamo. Forse ricordiamo meno che Dio ci rivolge la parola, dunque diventa 'logos' per noi nell'urlo e nei tratti dell'uomo che chiede amore, o pane, o conforto, o solo una discreta compagnia nel suo camminare. Sottrarci a questa parola è sottrarci alla nostra umanità...

Tra vecchie e nuove sofferenze nella Chiesa (Mario De Maio)

La vita sociale non è più organizzata attorno al campanile. Una pastorale tradizionale non incide più sulla qualità delle relazioni e della vita. Anche il modello teologico deve essere quello dinamico, da 'Gaudium et spes' che coltiva il contatto con il proprio tempo. Ma non gareggiare con la velocità e complessità della comunicazione globale, piuttosto dare senso al vivere, al morire, alla sofferenza. Il prete è sempre lo snodo tra struttura e pratica pastorale. Donde la sofferenza sua che si acutizza quando bussano alla sua porta le angosce della sua gente (famiglie, coppie di fatto, bambini e giovani sbandati, omosessuali, extracomunitari, anziani). Urgono formazione e idee chiare soprattutto nel rapporto tra psicologia e spiritualità. E una pastorale accogliente che indichi percorsi di spiritualità che sanno attingere anche alla creatività dello Spirito.

Dio, ricco di misericordia (Ef 2,4) (Gabriele Ferlisi)

Tutta la storia della salvezza è storia della misericordia di Dio. Le sole citazioni bibliche formerebbero un volume. Due episodi sono emblematici: quello di David e quello della donna adultera con Gesù. Il salmo 50 è un inno classico alla miseria che si specchia nella misericordia con tutti i passaggi: dal senso del peccato alla purificazione fino all'apostolato della misericordia. Anche l'episodio dell'adultera con Gesù presenta la miseria allo specchio della misericordia. Con finale vittoria di ambedue. Fotogramma di ciò che deve essere la Chiesa come teorizza s. Agostino. Il sacerdote ne è il ministro qualificato. La sua persona stessa deve risultare ricca di umanità e di spiritualità. Può incontrare persone motivate ma anche persone che si accostano al confessionale come ad un consulto medico e psicologico. Come portarle all'essenziale «vogliamo vedere Gesù»? E a guardarsi con gli occhi del Cristo? A volte si tratta di iniziare un cammino.

Donaci un cuore capace di ascoltare (Enrico Solmi)

La pastorale familiare c'è da sempre e il Magistero la indica come compito prioritario. Anche il prete si arricchisce ascoltando lo Spirito che parla nelle coppie. Relazione oggi urgente perché il matrimonio sia 'vangelo'. Relazione spesso 'mancata' per disistima, per l'enfaticizzazione del ministero presbiterale e per le stesse difficoltà derivanti dalla crisi familiare. Un groviglio di problemi morali, relazionali, canonici, queste crisi. Con in più la sofferenza. Evitando le tentazioni dell'emotività, della fuga, della delega e del giudizio, imboccare la strada della trilogia: ascoltare, accompagnare, sostenere. E ciò in sinergia con altre 'forme ministeriali' comunitarie. Una cosa è certa: queste coppie sono Chiesa, sono parte della nostra comunità. E il presbitero deve essere tramite della misericordia di Dio. Donde l'ascolto per capire insieme, per portare insieme la sofferenza, convinti che il disegno di Dio continua in ogni persona. Possono nascere iniziative come la lettura della Parola di Dio, in cui il presbitero ascolta come fratello tra fratelli.